

BOOKCITY Lo scrittore ha dato vita Dario Costa, protagonista di decine di spy story della collana "Segretissimo"

Lo spionaggio "made in Lodi" di Signoroni dove il protagonista non gioca a fare l'eroe

■ Si definisce «uno scrittore appartato. Mi piace stare in casa». Secondo Signoroni, lodigiano, decano della letteratura di spionaggio, non è esattamente quello che si definisce profeta in patria. La sua è una produzione allo stesso tempo popolare e di nicchia: il suo nome è finito decine di volte sulla copertina di "Segretissimo", la storica collana Mondadori, venduta in edicola, dedicata allo spionaggio, al thriller, al noir e al giallo. Sentirlo raccontare e raccontarsi è un piacere: nessuna aria da intellettuale e tanta ironia, forse perché la scrittura è entrata nella sua vita quasi per caso, lui che per anni ha lavorato all'Eni come chimico. «È la prima volta che partecipo a un incontro nella mia città. Ho cominciato come giallista, poi ho cambiato strada e mi sono dato

alle spy story - le sue parole durante l'incontro di sabato in Sala Granata con Fabio Francione nell'ambito di "BookCity Milano... anche a Lodi". All'inizio gli autori di gialli erano quattro gatti, forse otto, poi sono diventati troppi. In Italia questo genere ha avuto alterne fortune: c'è stata un'epoca in cui praticamente non si potevano pubblicare gialli, causa intervento della censura. È cambiato qualcosa a partire dagli anni 60-70: fu Montanelli a fare conoscere al pubblico uno scrittore come Scerbanenco. Poi sono arrivati Fruttero e Lucentini, Lorian Macchiavelli, il sottoscritto... E ci ha aiutato anche la tv con lo sceneggiato "Squadra mobile", senza dimenticare Camilleri che era capo struttura Rai». Signoroni è l'inventore del luogotenente Dario Costa, protagonisti



Secondo Signoroni

di gran parte dei suoi 23 titoli (il 24esimo è in arrivo a gennaio) usciti per la collana "Segretissimo". «La spy story è un genere che fa parte della grande famiglia del romanzo poliziesco. Nel giallo classico gli ambienti sono chiusi, mentre nella

spy story gli spazi si dilatano enormemente: si entra in una struttura che definisco quadrimensionale, sono coinvolti i servizi segreti, i personaggi si muovono nei cieli e nei mari. La parte ambientale per me è fondamentale, è il 50 per cento della storia: prima di scrivere mi informo sulle condizioni politiche del luogo che descrivo, come vive la gente». E alla fine Dario Costa risolve il caso: «Non è un eroe alla James Bond: è un uomo pacato, metodico, logico, detesta la violenza. Non si butta dalle finestre: anticipa le azioni degli avversari». Nel cassetto ci sono ancora tante idee. Una, in particolare, potrebbe stuzzicare il pubblico lodigiano: fare incontrare Joe Petrosino, poliziotto italo-americano (realmente esistito) protagonista dei primi gialli di Signoroni, con Madre Francesca Cabrini: «L'epoca era la stessa, sono sicuro che in qualche modo si fossero visti». Attendiamo sviluppi. ■

Fabio Ravera

